

Il turista europeo diserta i lidi sardi

Calano soprattutto i tedeschi
Rimpallo di responsabilità
sulle cause della defezione
Intanto in Barbagia si discute
su un progetto per «vip»

FELICE TESTA

L'anno di Montezemolo ha portato in Sardegna i Mondiali di calcio e la prima clamorosa sconfitta per il turismo isolano. Le statistiche dell'Ente regionale turistico, segnano per i primi sei mesi del 1990 un calo negli arrivi del 2,94%, mentre le presenze straniere danno una flessione del 7,91%. Colpa, secondo alcuni, dei Mondiali del pallone che hanno portato, al posto dei turisti, apprensioni, timori ed interi contingenti militari; mancanza di strutture adeguate ad un mercato più esigente sostengono invece i responsabili

dell'Ente, conseguenza di una politica turistica del tutto sbagliata, replicano arrabbiatissimi gli albergatori. Quel che è certo è che questo è il primo anno che in Sardegna si registra una flessione e che a farne le spese maggiori è il settore alberghiero dove la presenza straniera è scesa del 12,51% e in località come Alghero il calo complessivo è del 6%. Con buona pace di chi solo due estati fa aveva messo persino in musica il fascino di una estate passata «ad Alghero insieme ad uno straniero». In

delle coste, di fronte alla concorrenza di nazioni come Spagna e Turchia che offrono a prezzi bassi servizi di alto livello. Tant'è che di fronte alla flessione delle presenze alberghiere, si è registrato quasi un boom del turismo della seconda casa. Settore quest'ultimo con 250.000 posti letto - cinque volte maggiore di quello alberghiero che ne offre 45.000.

Ribattono gli albergatori ricordando che proprio la Regione ha tagliato i contributi che consentivano ai tour-operatori di abbassare i costi e far fronte alla concorrenza delle località straniere, mentre la Sardegna continua a subire l'inefficienza dei trasporti. Settore in cui non sempre l'intervento dello Stato si è rivelato più efficace. Resta memorabile l'istituzione - allora era ministro della Marina Mercantile proprio un sardo - di un traghetto Civitavecchia-Porto Cervo, che nel viaggio inaugurale fece segnare undici passegge-

ri. Una linea subito definita «elettorale» che ebbe vita brevissima. Insieme ai trasporti, l'altro grande handicap che ostacola il decollo del settore, è la presenza turistica concentrata quasi esclusivamente nel periodo estivo. Pacini costieri, come Sintino, che durante l'anno contano poco più di 1000 abitanti, sopportano nei pochi mesi d'estate il «peso» di oltre 50.000 turisti, mentre i fondi regionali per i Comuni vengono erogati sul numero dei residenti. Così i fondi sono insufficienti per costruire depuratori per mille abitanti, quanti ne ha ufficialmente il Comune.

Negli ultimi tempi, il rilancio delle zone interne è la parola d'ordine per portare turisti in Sardegna tutto l'anno. L'ultima spiaggia del turismo sardo sembra essere in montagna, tra le foreste della Barbagia. Si punta su una natura intatta, su tradizioni, gastronomia e folklore, sul fascino di piccoli borghi uguali da secoli. Ancora

una volta si cerca di lusingare il mercato che ha fatto la fortuna della Costa Smeralda e degli altri centri del nord dell'isola: i grandi ricchi e l'area di lingua tedesca. Le bellezze delle zone interne vengono offerte, abbinate al mare, ad un turismo medio-alto sensibile alla salvaguardia dell'ambiente e bisognoso di natura e tradizioni autentiche.

La Costa Smeralda però insegna che «l'autenticità» turistica spesso è frutto di invenzione. Karim inventò un'architettura dai colori amalfitani, inesistente sull'isola. Creò veri e propri golfi e golfetti da stagni e paludi. Ne venne fuori una Sardegna mai vista, di straordinaria bellezza.

Qualcosa di simile sembra avviarsi anche nelle foreste barbaricane, nel cuore di pietra dell'isola. Un paesino di 800 abitanti Belvi (pronunciato ribattezzato Belvì) si candida a diventare la Costa Smeralda della Barbagia, con un progetto che ha fatto molto discutere.

Gli abitanti abbandoneranno il centro storico per lasciar posto a facoltosi clienti, e troveranno alloggio in 12 edifici popolari nella periferia. Le vecchie case di pietra saranno trasformate in eremi per industriali, medici, architetti in cerca di relax. Ci saranno piscine, maneggi, una clinica antistress, un eli-

porto. Non verrà trascurata neppure la cultura: al Museo di scienze naturali che già c'è si affiancherà una scuola d'arte. Tra lecci e sugheri i pochi, ricchi e fortunati ospiti giocheranno a golf. Agli abitanti di Belvi, la società che ha progettato la trasformazione del paese ha promesso un aumento

del reddito pro-capite, ora di 4 milioni e 700 mila lire, fino a 10 milioni.

Di fronte a simili progetti, il rischio che ora corre la Barbagia è che il prezzo del tanto atteso decollo turistico passi per una «catastrofe antropologica», con tanto di «caddies» in orbace e «beritta».



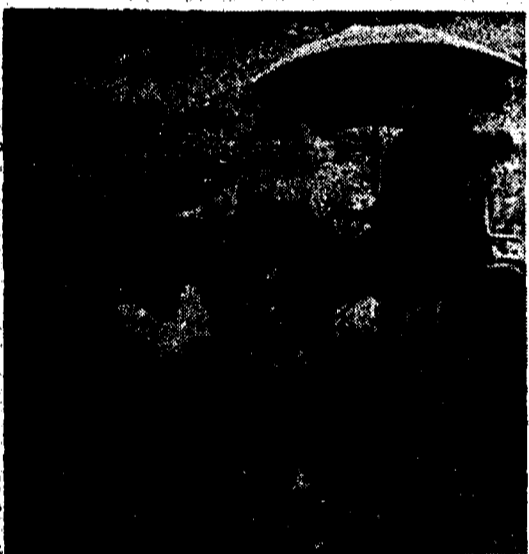
Uno scorcio di un insediamento turistico in Costa Smeralda

Protetti ma antieconomici
Va buca anche l'asta

Nessuno vuole
i cavallini
della Giara

Vendesi cavallini «doc» della Giara di Gesturi. Alcuni proprietari hanno deciso di metterli all'asta, per far fronte ai debiti accumulati nella gestione degli ultimi preziosi esemplari sotto tutela. «Sono antieconomici e la Regione non ci aiuta in alcun modo». Allarme degli ambientalisti: fuori dall'altopiano della Giara - una vera e propria oasi naturale in provincia di Cagliari - la specie finirà per estinguersi.

PAOLO BRANCA



Il rapporto uomo-cavallo nell'area di Gesturi è molto stretto. I cavallini della Giara, purtroppo, non sono animali da lavoro

Zaffra, splendido esemplare di equus caballus jara, due anni di età e un metro e ventiquattro d'altezza, ha già lasciato i grandi spazi della Giara per finire in un maneggio: i suoi acquirenti, soci di un circolo tipico della zona, la utilizzano come pony per i bambini che vogliono imparare a cavalcare. Per Giulietta, 8 anni e stessa altezza «standard», non è prevista invece alcuna menzione particolare, ma c'è da star sicuri che i nuovi proprietari troveranno comunque il modo di far fruttare il milione e mezzo versato (duecentocinquanta mila lire in meno del più giovane esemplare) per l'acquisto. La pubblica asta delle scorse settimane nelle campagne di Gesturi - la prima in assoluto per i cavallini protetti della Giara - si è fermata qui, nonostante i ripetuti inviti del «abitatore», impegnato a «magnificare», in piedi su un trattore, le caratteristiche straordinarie di questi rari cavallini (nei 4500 ettari dell'altopiano ne vivono circa 800 esemplari, tutti marchiati ma allo stato brado), la cui origine si perde nei millenni, probabilmente nell'antica Numidia. Ma con scarso successo. Del resto - come hanno riconosciuto gli stessi proprietari - se il valore «ambientale» dei cavallini della Giara è enorme, non così si può dire per quello economico. Di taglia particolarmente ridotta, poco adatti ai lavori dei campi e sottratti in gran parte alla macellazione (per gli esemplari «doc», marchiati con una G il divieto è assoluto), i cavallini sono diventati più che altro un ingombro per gli allevatori. E dopo incendi, siccità e rodei vari, adesso devono

patire quest'ultima «offesa», rinchiusi in un recinto mentre si tratta il loro prezzo.

L'operazione ha provocato naturalmente forti proteste soprattutto nel fronte ambientalista. La Lega Ambiente preannuncia iniziative, anche di carattere giudiziario, per bloccare sul nascere questa pericolosa prassi. Fuori dall'ecosistema della Giara - un altopiano di origine basaltica, difficilmente accessibile, nel quale trovano il loro ultimo rifugio numerose specie di animali - infatti il cavallino selvatico rischia l'estinzione. Non a caso l'area è compresa fra quelle da destinare a parchi e riserve naturali. In base alla legge quadro regionale approvata un anno e mezzo fa. Ma a quell'impegno il governo regionale, non ha fatto seguire atti concreti. La Giara è lasciata nel più completo abbandono, con la sua preziosa popolazione. Senza nessuna sorveglianza contro piramanti e braccatori, senza interventi e controlli per far rispettare i vincoli urbanistici.

A suo modo - hanno spiegato gli allevatori - l'asta dei cavallini selvatici ha inteso proporre anche questi problemi: «I primi a fare le spese dei ritardi e dell'indifferenza della Regione siamo proprio noi, costretti a farci carico della tutela dei cavallini con un contributo annuo di appena 50 mila lire. Andrà a segno la «provocazione»? Gli ambientalisti ne dubitano, la Regione prende tempo. Per ora l'unico cambiamento riguarda Zaffra, che ha smesso di correre il «cra» sull'altopiano per essere destinata ai piccoli cavallerizzi.

OGNI GIORNO DIAMO ALLA LEGGEREZZA UNA GRANDE FORZA

Una grande forza alla leggerezza, alla versatilità, alla resistenza, alla riciclabilità.

All'alluminio. La forza di un sistema integrato, guidato dalla caposettore Alumix, dove ogni elemento completo e valorizza l'altro.

La forza di un gruppo con 2.000 miliardi di fatturato, con stabilimenti in 7 regioni italiane e società commerciali in tutti i maggiori paesi d'Europa, leader sul mercato interno e in espansione sui mercati europei.



ALUMIX

IL SISTEMA ALLUMINIO

ALURES • EURALLUMINA • ALUMINIA • ALMAX ITALIA • RAI-ALUMINIA • SARDAL • SAVA COMSAL • COMITAL • METALPACK • NUOVA ALUCASA • ALUTEKNA • TUBETTIFICIO EUROPEO

Unico produttore nazionale di alluminio primario, Alumix è al primo posto in Italia nelle attività di trasformazione: 6 impianti di laminazione, 5 di estrusione, presenze di rilievo nell'imballaggio e nelle terze lavorazioni. È al primo posto anche nell'innovazione con una società specializzata nella ricerca.

Una realtà industriale di livello internazionale, un grande gruppo che dà all'alluminio tutta la forza che merita.